

(N. 1332-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONI DELLA 8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

(RELATORI: DI ROCCO, *per la maggioranza;*
SPEZZANO e AGOSTINO, *per la minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del Senatore SALOMONE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 GENNAIO 1956

Comunicate alla Presidenza l'8 marzo 1956

Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230.

RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — La legge 12 maggio 1950, n. 230 indicata comunemente come « Legge Sila » e prima legge di riforma fondiaria, in ordine di tempo, con le disposizioni degli articoli 12 e 25, stabilì in 6 anni il termine entro il quale dovevano attuarsi i provvedimenti che la stessa legge affidava all'Opera per la valorizzazione della Sila, istituita con la legge 31 dicembre 1947, n. 1629. Il compito che veniva affidato all'Opera suddetta era la redistribuzione e la trasformazione della pro-

prietà terriera con lo scopo di ricavarne i terreni da concedere in proprietà a contadini, entro il territorio delimitato dall'articolo 1. Nell'affidare all'Opera Sila la realizzazione del piano di colonizzazione, la legge modificò con gli articoli 12, 13, 14 e 15 anche le disposizioni relative alla composizione, nomina, durata ecc. degli organi direttivi dell'Opera stessa al fine di rendere più agile il funzionamento dell'Ente nell'assolvimento del difficile e nuovo compito ad esso affidato.

Evidentemente anche per tali disposizioni ne conseguiva uguale termine di 6 anni.

Senonchè il termine assegnato si è dimostrato insufficiente per l'attuazione della legge la cui ampiezza si è notevolmente dilatata durante la sua applicazione. Infatti:

a) il territorio delimitato nell'articolo 1, per effetto della successiva legge 21 ottobre 1951, n. 841 (legge stralcio), con il decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 68, è stato esteso. Vi sono stati aggiunti i territori di 13 comuni della provincia di Reggio Calabria;

b) i territori espropriati nell'ambito delle zone contemplate nell'articolo 1 sono risultati di estensione maggiore di quella supposta. Mentre, infatti, la relazione ministeriale al progetto legislativo, considerava l'espropriazione di una superficie aggirantesi sui 40.000 ettari, in effetti ne sono stati espropriati 75.000. E di più, l'Opera, per soddisfare l'aspirazione alla proprietà di un maggior numero di contadini, avvalendosi della facoltà concessale dall'articolo 2 della legge, ha acquistato 10.615 ettari di terreno in aggiunta ai 75.000 espropriati. Si è quindi più che raddoppiata l'estensione dei terreni da assegnare ai contadini tanto che le famiglie assegnatarie a tutt'oggi sono 19.148; quasi il doppio, cioè, di quelle previste che erano 10.000;

c) in rapporto alla maggiore estensione dei terreni su cui operare, anche le opere di trasformazione fondiaria e le altre sussidiarie per la migliore riuscita della riforma e da compiersi ulteriormente dall'Opera Sila, sono risultate di ampiezza maggiore di quella prevedi-

bile e prevista. Di tali opere è stato programmato infatti un complesso imponente che richiede ovviamente un congruo periodo di tempo per l'espletamento.

In conseguenza della maggiore estensione dei terreni da assegnare e del maggiore complesso di opere connesse con la riforma fondiaria, anche gli stanziamenti stabiliti nell'articolo 25 sono stati aumentati con prelevamenti già effettuati o da farsi sul fondo di 280 miliardi stabilito all'articolo 24 della legge stralcio. Il fondo è riferito al decennio 1950-1960 e dovrà essere ancora integrato.

Dalle suesposte constatazioni risulta una realtà alquanto lontana dalle previsioni e tale da richiedere un periodo operativo più lungo di quello stabilito in anni 6.

Donde l'evidente necessità di prolungare il termine suddetto prorogandolo fino al 31 dicembre 1960 e con ciò uniformandolo anche col termine stabilito per tutti gli altri enti di riforma preposti all'attuazione della legge stralcio, emanata appena 5 mesi dopo la legge Sila.

Evidentemente uguale necessità di proroga fino al 1960 deriva per le altre disposizioni della legge 12 maggio 1950, connesse col periodo di tempo (6 anni) preso come base dal legislatore. Sono le disposizioni degli articoli avanti richiamati 12, 13, 14 e 15.

Tale essendo lo scopo della proposta di legge del senatore Salomone, la maggioranza dell'8^a Commissione confida che il Senato vorrà approvarla.

DI ROCCO, relatore per la maggioranza.

RELAZIONE DELLA MINORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — Dopo l'eccidio di Melissa, nel quale tre giovani contadini hanno pagato con la vita la loro fame di terra e una ondata d'indignazione si diffuse per tutto il Paese, il Governo presentò il disegno di legge n. 744: « Provvedimenti per la colonizzazione della Sila e dei territori jonici contermini », credendo, in tal modo, di affrontare e risolvere in Calabria la lotta contro il latifondo e di avviare quella riforma fondiaria tante volte promessa. Durante la discussione, l'opposizione di sinistra avanzò molte critiche che il tempo ha dimostrato giuste e fondate.

Infatti, tra i molti motivi di critica di fondo, l'opposizione deduceva che:

I. Il termine nel quale la consegna delle terre e la relativa trasformazione avrebbe dovuto avvenire era più che lungo.

II. L'Opera valorizzazione Sila, cui veniva affidata l'attuazione della legge, era un ente antidemocratico dal quale deliberatamente erano tenuti lontano i contadini, cioè i diretti interessati e, conseguentemente, l'Ente sarebbe diventato un organismo burocratico e ostile ai contadini, la legge non sarebbe stata attuata nella sua interezza, e, per di più, la riforma sarebbe stata utilizzata per fini diversi da quelli ai quali la legge apparentemente mirava.

Rivedendo gli atti parlamentari, crediamo opportuno trascrivere le parti più salienti di ciò che al riguardo venne detto dai rappresentanti dell'opposizione e di ciò che si rispose dal Governo, dal relatore di maggioranza e dagli elementi più qualificati intervenuti nella discussione.

Nella relazione di minoranza, a firma Grieco, Spezzano, Bosi, si legge: « Le terre verranno effettivamente concesse ai contadini non oltre tre anni dalla avvenuta occupazione da parte

dell'Opera (articolo 14), si prevede il compimento delle operazioni relative per il 31 dicembre 1956 (articolo 5) e nel contratto di vendita deve essere previsto un periodo di prova di due anni sotto condizione risolutiva espressa (articolo 13) e così 3 anni, più 6 anni, più 2 anni: passeranno 11 anni prima che la terra sia definitivamente assegnata ». Il senatore Pietro Mancini (Atti parlamentari del Senato pag. 14389) precisava: « La forma scelta per questa concessione è di una difficoltà pratica straordinaria: in principio infatti è prevista la formazione di centri aziendali, poi si passa alla coltivazione provvisoria da parte del contadino, quindi ancora un'altra fase, la unità organica del podere, in ultimo tien dietro l'azienda razionalmente organizzata per cui il contadino dovrà attendere ben quasi 11 anni ». Il senatore Grieco, (pag. 13295 l.c.) da parte sua, aggiungeva: « È probabile che la somma dei tempi fatta poco fa dall'onorevole Mancini possa avere qualche cosa di artificioso, essa è una somma di tempi limiti, però è un fatto che la lettera stessa del progetto consente di fare questa somma... In tutto noi arriviamo così ad 11 anni ». Infine il senatore Milillo (pag. 13456 l.c.), polemizzando col senatore Medici, domandava: « Come fate a parlare di 3 anni? Voi dovete fare il calcolo giusto, cioè 6 anni quanti sono previsti dallo stesso finanziamento, più 3 anni per l'effettiva consegna, più ancora 3 anni come periodo di prova. Come vedete si arriva a 12 anni ».

La maggioranza, attraverso i suoi più qualificati rappresentanti, impugnava dette osservazioni e il senatore Medici (pag. 13340 l.c.) testualmente diceva: « ... quando l'onorevole Mancini ha affermato che, secondo la legge in discussione, occorreranno 11 anni per arrivare all'assegnazione dei terreni, quando ho sentito

l'onorevole Grieco, il quale facendo sua per tre quarti l'affermazione dell'onorevole Mancini, confermava che occorreano almeno 9 anni, io, che non interrompo quasi mai i colleghi, ho sentito il bisogno di interromperli: sono 3 anni ». E, con un'argomentazione cavillosa, cercava di dimostrare questo suo assunto.

Nè diverse erano le conclusioni del relatore di maggioranza senatore Salomone: « a proposito della sollecitudine non ripeto quello che da par suo ha detto l'onorevole Medici... quindi nessuna preoccupazione di qualsiasi ritardo ».

Ed il ministro onorevole Segni (pag. 13523 l.c.) non era da meno; infatti assicurava: « ... lasciando all'Ente quella scioltezza necessaria per il fine proposto di arrivare cioè in 6 anni alla definitiva chiusura della riforma ».

Come si vede, posizioni nette, precise e rigide da entrambe le parti, sulla cui bontà, passati 6 anni, i fatti danno un giudizio certo e sicuro, dimostrano cioè l'infondatezza della tesi governativa.

Se fosse stato vero, infatti, quanto il ministro Segni, il relatore Salomone e il senatore Medici — vero violino di spalla — dissero nel lontano 1950, l'attuale proposta di legge dell'onorevole Salomone non avrebbe ragione di essere.

E qui sorge il primo problema: perchè si è arrivati a tanto? Esclusivamente perchè la legge si prestava a queste lungaggini? O anche perchè l'ente non è stato all'altezza dei compiti affidatigli?

Crediamo di non sbagliare rispondendo affermativamente a questo interrogativo, poichè nemmeno i termini previsti dalla legge per la consegna della terra ai contadini sono stati rispettati.

Infatti, al 31 dicembre 1951, erano stati consegnati soli 33.191 ettari; a distanza di un anno, 50.622; nell'anno successivo, altri 6.173; solo a fine dicembre 1954 è stata completata o quasi l'assegnazione.

Queste denunce sono state da noi, ripetute volte, pubblicamente fatte, e impressionarono giustamente il Governo, tanto che l'onorevole Fanfani, allora Ministro dell'agricoltura, con sua circolare in data 14 agosto 1952 dava disposizioni perchè, nella primavera del 1953, fosse assegnato il 60 per cento delle terre

espropriate e l'assegnazione fosse completata nell'autunno dello stesso anno.

La realtà fu che, arrivato l'autunno, e cioè il termine fissato dall'onorevole Fanfani, nemmeno il 30 per cento delle terre era stato assegnato, tanto che il nuovo Ministro dell'agricoltura, senatore Salomone, con altra circolare dispose che l'assegnazione dovesse essere completata per il 31 dicembre. Ma anche questa circolare non ha avuto gli effetti sperati, per cui, oggi, a distanza di 3 anni dall'ultima circolare, la realtà è questa: la massima parte dei terreni è stata assegnata ma moltissime assegnazioni sono precarie e provvisorie e non definitive.

Non ci interessiamo, per dovere di brevità, del contratto di assegnazione, che lungi dall'essere, come vuole il codice civile, l'accordo di due o più parti, è invece atto unilaterale imposto agli assegnatari dall'amministrazione dell'Ente.

* * *

Per quanto riguarda l'altra critica e cioè l'antidemocraticità dell'amministrazione e direzione dell'Opera Sila alla quale veniva affidata l'attuazione della legge, l'opposizione fu non meno chiara e decisa. Infatti il senatore Spezzano, relatore di minoranza, (pag. 13513 l.c.) così diceva: « Necessita dunque un Consiglio di amministrazione. Basta con gli amministratori unici... Tutte le vostre organizzazioni di base della provincia di Catanzaro hanno chiesto un'amministrazione ordinaria... Abbiamo detto che comprendevamo che potevano esservi dei motivi perchè la scelta del Presidente fosse riservata al Governo, ma abbiamo insistito sulla necessità del Consiglio di amministrazione... Questa norma è più arretrata della stessa legge del 1876, la quale delegava le Amministrazioni provinciali ed i sindaci dei Comuni interessati ad eseguire tutte le disposizioni della legge. È più arretrata per giunta dello stesso Editto borbonico del 1793, che non dimenticava le amministrazioni comunali... Un regolare Consiglio di amministrazione è necessario anche perchè nessuno, meglio dei diretti interessati, può difendere i propri interessi. Ci possiamo mettere d'accordo sul modo come deve essere formato questo Con-

siglio di amministrazione, non sarà difficile trovare una via d'intesa, purchè si accetti che nel 1950 la nomina di un amministratore unico suona offesa alla democrazia, al Parlamento, ed anche al Governo che si dice democratico ». E concludeva: « Non si vuole il controllo per questo maneggio di miliardi ». Il senatore Milillo (pag. 13462 l.c.) insisteva sugli stessi concetti, dicendo: « Noi dovremmo consentire che lo stesso organo dirigente di questa legge consista in un Presidente nominato dall'alto con una specie di consulta di persone scelte anche esse dal Ministro. E perchè questo? Si dice per snellire l'Opera, per renderla più agile, ma così hanno sempre detto tutti i detrattori della democrazia; così dicono anche oggi i denigratori del Parlamento. Volete forse tornare al motto: « Nessuno parli al manovratore? ». Non avete alcuna ragione valida che giustifichi l'eliminazione di un Consiglio di amministrazione democratico, rappresentativo degli interessi della zona e degli interessi dell'economia agraria nazionale. Voi dunque non avete fiducia nei metodi della democrazia. Non credete alla necessità ed alla utilità del controllo democratico, controllo tanto più necessario per carozzoni come questo ».

Dal canto suo il senatore Lucifero precisava: « Dall'amministrazione tutti sono esclusi, sono esclusi i Sindaci, i contadini, i proprietari, le Camere di commercio, sono esclusi gli Enti sindacali. Il Presidente dell'Opera, nominato nelle forme che voi vedete dal potere esecutivo, è il proconsole il quale, attraverso le chiavi economiche, avrà nelle mani non solo la vita politica elettoralistica locale, ma veramente la vita di tutti i contadini ».

Ed il senatore Mancini aggiungeva: « Il popolo in questa legge non ha posto. Niente volontà, suffragio popolare universale illimitato... La democrazia che si preferisce è quella che vuole il partito di maggioranza... Io credo che questo sistema non si possa accettare perchè esula da qualsiasi principio di retta democrazia ed equipara la condizione della Calabria a quella di una qualsiasi colonia. La Calabria esige che il Consiglio di amministrazione dell'Opera destinata alla valorizzazione della Sila sia, nelle persone del Presidente, dei consiglieri, del direttore, diretta ed integrale espressione degli interessi sociali ed economici della Calabria.

La verità è che il Governo e la maggioranza vogliono configurare il Presidente dell'Opera come un vero e proprio proconsole » (pagina 13292 l.c.).

Queste critiche e richieste non erano espressione di idee personali dei parlamentari; erano la eco dei voti e delle proteste di quasi tutti i Consigli comunali delle zone interessate, delle Camere di commercio, delle organizzazioni sindacali, delle cooperative agricole, delle leghe dei contadini, del sindaco di Cosenza; eppure restarono lettera morta!

Infatti il senatore Salomone, relatore di maggioranza, (pag. 13490 l.c.) obiettava: « Si è parlato di proconsolato, ma non avete letto tutte le disposizioni draconiane, le più rigorose che vi sono per controllare e vigilare la opera di coloro i quali dovranno presiedere all'Ente... Ed allora qualsiasi preoccupazione di ipotetici, direi fantastici proconsolati, può essere bandita, può svanire perchè questo organo non può decampare dall'adempimento rigido del suo dovere ». Seguiva il ministro onorevole Segni il quale credeva di potere risolvere un problema di questa importanza con le seguenti frasi (pag. 13522 l.c.): « L'Ente è stato accusato di dittatorietà. Ritengo che questa censura meriti una brevissima osservazione: noi abbiamo ritenuto che l'Ente dovesse avere, per questo suo compito particolare, non per gli altri compiti, una particolare organizzazione che è anche temporanea perchè è stato fissato un termine di 6 anni ».

I senatori Lanzetta, Milillo, Fabbri presentarono il seguente emendamento:

« L'Ente sarà amministrato da un Consiglio di dieci membri così composto: un rappresentante del Ministero dell'agricoltura, un rappresentante del Ministero del lavoro, un rappresentante designato dalle amministrazioni provinciali di Reggio, Cosenza e Catanzaro, uno dai Comuni del comprensorio silano, uno dalle Camere del lavoro di Catanzaro e Cosenza, uno dai liberi sindacati di Catanzaro e Cosenza, un rappresentante della Confederazione cooperative italiane, uno della Lega nazionale delle cooperative ed uno dell'Ente nazionale del turismo... Il Consiglio nominerà nel suo seno una giunta esecutiva di tre membri tra cui il Presidente dell'Ente ».

Successivamente venne presentato a firma Grieco, Spezzano ed altri il seguente emendamento:

« L'Opera per la valorizzazione della Sila sarà amministrata... da un Consiglio di amministrazione composto da un Presidente nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'agricoltura e foreste e da dieci consiglieri eletti dai sindaci dei Comuni ricadenti nel comprensorio ».

Erano delle vie di mezzo, delle transazioni queste proposte, ma furono respinte; si volle ad ogni costo accentrare tutto il potere nelle mani del Presidente nominato dall'alto, il proconsole incontrollato ed incontrollabile. E così l'Opera Sila sbarrò le porte ai contadini e la stampa parlò di *cagliotizzare* la Calabria creando così un brutto ma espressivo verbo, dal nome del Presidente dell'Ente professor Caglioti.

Da allora l'Opera Sila ha avuto tre Presidenti: Caglioti, Santini, Tranfo e tre direttori generali. Sono stati componenti delle giunte consultive, fra gli altri, Caputi Antonio, Giorgino Umberto, Biafora Francesco, Barberio Francesco, Sanzo Vito, Antoniozzi Dario, Spasari Tommaso, Larussa Mario.

Il Caputi Antonio è uno dei proprietari espropriati ed è fratello dell'altro espropriato Caputi Pietro!!

Come dimostreremo in seguito, i risultati raggiunti in sei anni da queste amministrazioni e direzioni antidemocratiche ci hanno dato ragione, provando la giustezza e la fondatezza delle nostre critiche. Eppure il senatore Salomone, come se nulla fosse, egli che è calabrese, che fu relatore di maggioranza al disegno di legge n. 744 divenuto poi legge Sila, e Ministro dell'agricoltura, che conosce bene tutta l'attività svolta dalle varie amministrazioni e direzioni dell'Opera Sila, con la proposta di legge n. 1332 chiede di prorogare fino al 1960 gli articoli 12, 13, 14, 15 e 25 della legge 12 marzo 1950, n. 230.

Dimentica il proponente, senatore Salomone, che, nel 1950, definì « eccezionale », l'antidemocratico sistema di amministrazione e direzione che il Governo e la maggioranza vollero imporre per l'Opera Sila!!

Orbene, noi riteniamo che, per giudicare convenientemente la proposta di legge del se-

natore Salomone che suona implicita fiducia all'attuale sistema di amministrazione e direzione dell'Ente Sila e quindi costituisce una cambiale in bianco rilasciata alla stessa, è necessario che i colleghi abbiano larga conoscenza dei risultati ai quali dette amministrazioni e direzioni sono pervenuti.

È quello che cercheremo di fare nel modo più obiettivo e sereno ed alla stregua di dati e fatti precisi.

* * *

I responsabili dell'Opera Sila hanno eluso la legge, innanzi tutto per quanto riguarda gli espropri. Infatti, nel comprensorio silano crotonese, sono stati proposti per l'esproprio 76623 ettari mentre ne sono stati espropriati 73277 cioè il 4,30% in meno di quello che era stato proposto.

Accertiamone subito i motivi.

Le manovre al riguardo sono state parecchie. Infatti in alcuni casi (Filippelli, Montemurro, Campagna, Barracco Maria, Cribari Leonardo, Ricciulli Michele), proponendo l'esproprio, non era stata rispettata la quota di riserva di 300 ettari; in altri casi (Baffi, Zinzi, Passalacqua, Caputi Antonio e Pietro, Talarico Giuseppe) vennero proposti per l'esproprio terreni già trasformati ed, in altri casi ancora (Chidichimo, Martucci, Giannone Ciro, Gallo), si proposero per l'esproprio terre non appartenenti alle ditte in danno delle quali si procedeva ad esproprio.

Il colmo è che alcuni di questi *errori* avvennero, per esempio, nei riguardi di Caputi Antonio e del fratello Pietro, di quel Caputi Antonio che, al tempo dei piani di esproprio, era nientemeno membro della Giunta consultiva dell'Opera!

Ma non è tutto: poteva e doveva essere espropriata una estensione molto maggiore di quella espropriata. Infatti nel comprensorio, secondo i dati ufficiali dell'Opera, vi erano 137 proprietà superiori ai 300 ettari per una estensione complessiva di 147622 ettari; essendo la quota di riserva di 41100 ettari si potevano e dovevano espropriare 106522 ettari e cioè 147622 (proprietà superiore ai 300 ettari) meno 41100 (quota di riserva). Essen-

done stati espropriati soli 73277, i contadini sono stati privati di 33226 ettari.

È facile opporre che la legge prevede l'esproprio solo per i terreni suscettibili di trasformazione, ma è ancora più facile contro battere che gli ettari già trasformati erano 16402 cioè poco più di un terzo della quota di riserva (vedansi i Piani d'esproprio presentati dall'Ente Sila).

Cosa può opporsi allora per giustificare il mancato esproprio di 33.226 ettari? Forse che trattasi di terreni intrasformabili? Una simile obiezione sarebbe vana polemica, smentita dalla realtà e dalle dichiarazioni più volte ripetute dal massimo consulente dell'Opera Sila, il professor Rossi Doria, secondo il quale, nel comprensorio silano-crotonese, non vi sono terreni intrasformabili.

Le frodi non finiscono qui: il quarto comma dell'articolo 2 prescrive che « i terreni suscettibili di trasformazioni appartenenti a società possono essere totalmente espropriati », dunque potevano e dovevano essere espropriati 7627 ettari, cioè quanti ne appartengono alle sei società del comprensorio. Ne sono stati espropriati invece 2892, per cui i contadini sono stati privati di altri 4375 ettari.

Infine, non è stata applicata la prima parte dell'articolo 2, non essendosi tenuto conto delle terre possedute fuori del comprensorio. Questa violazione della legge ha rappresentato per i contadini una ulteriore perdita di non meno di 6000 ettari.

Facendo le somme 3346 + 33226 + 4375 + 6000 si ha il bel risultato che, violando la legge, 46947 ettari non sono stati espropriati. Ci fermiamo a questo dato che scaturisce da elementi ineccepibili, ma è nostro dovere avvertire che pecca per difetto. Infatti l'Opera Sila ha considerato solo 147 proprietà superiori ai 300 ettari mentre, nella realtà, ve ne sono molto di più (255, secondo i dati dell'Istituto di economia agraria). Non avendo però dati precisi al riguardo, non fissiamo alcuna cifra nemmeno in via di ipotesi sapendo che potrebbe essere errata per difetto o per eccesso.

Comunque si può concludere che, anche per quanto riguarda gli espropri che sono la base

della legge Sila, l'Opera ha mancato al suo dovere.

Nè bisogna dimenticare che le terre, dopo espropriate, vennero in buona parte lasciate ancora per anni nelle mani dei vecchi proprietari per canoni più che modesti. Eppure « il Ministero non ha mai consentito simili operazioni » (dichiarazione del Ministro Salomone, 8 ottobre 1953, pag. 872 l. c.)!!

* * *

È risaputo inoltre che l'Opera ha espropriato le terre peggiori e meno adatte alla coltura. Ci limitiamo ad indicare solo qualche esempio significativo: nel comune di Strongoli è stato espropriato il latifondo Petrarò; nei comuni di Cerva e di Sersale le terre Fornace e Folli-trone, in Carlizzi il latifondo Crisma ed in un comune del litorale jonico, per fare piacere al proprietario avvocato Antonio Rizzuti, dirigente della democrazia cristiana, una parte del latifondo Pozzo Fetente, tutti terreni assolutamente inidonei a qualsiasi coltura.

Sono stati espropriati pure dei boschi. Ed ecco qualche nome dei proprietari espropriati: Nastruzio, Capocchiani, Piscitelli, Verga. Uno di detti terreni boschivi, Pirillo, in San Giovanni in Fiore, ha una pendenza di oltre il 50 per cento, altri sono sottoposti a vincolo idrogeologico per cui si è assistito all'assurdo che i contadini assegnatari furono denunciati per danneggiamento quando iniziarono la coltura!...

Ed ancora, nonostante la molta terra a disposizione, l'Opera Sila ha scelto per l'esproprio le terre possedute dai contadini per averle conquistate con le loro lotte eroiche contro il latifondo e per averle avute assegnate in base alle leggi per le terre incolte; e ne è derivata una realtà davvero drammatica, che può riassumersi così: sono state espropriate da 25 a 30 mila ettari di terra già posseduti dai contadini.

Questo stato di cose, e cioè la parziale e cavillosa applicazione della legge, è una delle principali cause della deficienza di terra da assegnare ai contadini aventi diritto.

La situazione determinatasi dopo gli espropri è espressa chiaramente da questi dati: solo 19.148 contadini hanno avuto la terra, mentre oltre 20.000 sono stati del tutto dimenticati.

E così l'Ente, che avrebbe dovuto realizzare la riforma fondiaria, nella speranza di diminuire la pressione e le lotte dei contadini restati senza terra, nel 1952 si trasformò in ente di organizzazione dell'espatrio in massa dei contadini stessi, come prova il seguente manifesto che venne affisso nelle zone di riforma:

« La terra è poca e non basta a soddisfare le esigenze di vita e di lavoro di tante famiglie di contadini della Sila. Per superare queste difficoltà l'Opera per la valorizzazione della Sila ha concordato con l'I.C.L.E., in uno spirito di cordiale collaborazione, un programma di emigrazione organizzata che inizia la sua attuazione il 2 dicembre. In tale giorno alcune famiglie partiranno da San Giovanni in Fiore dirette verso il Brasile, generoso ed ospitale, ove riceveranno una terra ed una casa. L'atto di solidarietà nazionale che ispira la riforma trova così un'eco nel gesto di solidarietà del Paese amico, che accoglie i nostri lavoratori ».

In sostanza l'Opera Sila promette, nel lontano, generoso, ospitale Brasile, quella terra che, nonostante il chiasso, i film, le promesse, gli impegni, ha negato in Patria.

Ma anche questa operazione è fallita; non molti abboccarono all'amo e, per di più, i pochi ingenui che emigrarono preferirono subito tornare in Patria.

La realtà, che si voleva modificare con la emigrazione, si affacciò di nuovo alla ribalta con tutta la sua drammaticità; tanto che l'onorevole Medici, in una conferenza stampa, tenuta a Cosenza, come Ministro dell'agricoltura, fu costretto a questa malinconica e fallimentare dichiarazione: « Ho poca terra a disposizione ed anche cattiva e molta gente da accontentare ».

Questa è l'attività dell'Opera valorizzazione Sila per gli espropri e, certo, non può dirsi lodevole e nemmeno conforme alla lettera ed allo spirito della legge, costantemente e nel modo più aperto violata.

* * *

Da quanto esposto appare evidente la necessità e la urgenza di realizzare finalmente in Calabria la riforma fondiaria fondata, come vuole la nostra Costituzione, sul limite generale e permanente e come hanno più volte richiesto le masse contadine interessate anche in convegni organizzati dallo stesso partito di maggioranza.

La Calabria, come del resto tutta l'Italia, non può oltre aspettare, non può più accontentarsi delle promesse molte volte ripetute e mai realizzate.

La reale situazione della distribuzione della terra in Calabria è nota; tuttavia qualche dato, inerente proprio al comprensorio silano-crotone, dove ha operato la legge Sila, può essere utile.

Barracco possiede ancora 2920 ha. di terra, le società Sciovie e Saipel rispettivamente 1156 e 1886; Gallucci 1113; Giunti 840; Massara 697; Berlingieri 614; ecc.

Consci di questo stato di cose e della miseria dei braccianti e dei contadini senza terra, abbiamo proposto in Commissione di affidare all'Opera Sila la redistribuzione e la trasformazione della proprietà fondiaria in tutto il territorio della regione calabrese. Ma il Ministro, pur ripetendo ancora una volta l'impegno del Governo di realizzare la riforma fondiaria generale, ritenendo che un voto della Commissione, contrario al nostro emendamento, avrebbe potuto rappresentare un precedente pericoloso per la realizzazione della riforma generale, ci ha pregato di ritirare l'emendamento e noi abbiamo aderito, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro!

* * *

La continua opera di violazione e di svuotamento della legge, da parte dell'Ente che doveva attuarla, è stata totalitaria nei riguardi dell'articolo 10. « Nel territorio delimitato nell'articolo 1, l'Opera deve altresì imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in sua proprietà ».

Il Ministro, onorevole Segni, attribuiva decisiva importanza a tale norma che, nel suo disegno di legge, era più vaga e modesta e che il Parlamento ha allargato, resa concreta ed obbligatoria. L'onorevole Segni infatti, nel suo discorso a conclusione della discussione generale, così diceva: «...deve essere una riforma che sullo stesso terreno faccia lavorare molta più gente di quella che non lavori nelle condizioni attuali. A questa necessità veniamo incontro anche indirettamente in quanto, applicando l'articolo 3 del disegno di legge (divenuto poi l'articolo 10 della legge), costituiamo anche degli obblighi di trasformazione fondiaria per i proprietari ottenendo quindi un grande campo di lavoro creato anche attraverso l'imposizione ai proprietari di trasformare il loro terreno e di dare quindi maggiore occasione di lavoro e maggiore impiego di mano d'opera... Si avrà un generale benessere e non un benessere per alcuni gruppi privilegiati. Un generale benessere gioverà a tutte le classi contadine ».

Da parte sua il senatore Piemonte, uno dei più strenui sostenitori della legge precisava (14262 l. c.). «...È questo (l'art. 10) uno degli articoli fondamentali della legge. Quando i proprietari rifiutano di sentire quale funzione sociale ha la terra e quali sono i poteri sociali che la proprietà della terra comporta, lo Stato ha non solo il diritto ma il dovere di sostituirsi ad essi ».

A distanza di due anni, l'onorevole Fanfani, rispondendo ad una interpellanza al riguardo, così cercava di giustificare la mancata applicazione dell'articolo 10: «...Il rilievo fatto dal senatore Spezzano è esatto. Quando fui nella Sila, ai primi di ottobre, feci lo stesso rilievo e domandai ai dirigenti dell'Opera per quale ragione non avessero ancora fatto le imposizioni che la legge consente nei riguardi dei proprietari. Il rilievo che feci allora si meritò una risposta che mi pare valida, anche se con minor grado di veridicità, oggi. Non è possibile immaginare di presentare o di imporre piani di trasformazione in zone che per i ritardati espropri non possono essere localizzate. Diedi disposizioni perchè non ci si fermi oltre il necessario sulle considerazioni di ordine preliminare. Posso assicurare che se è

vero che ancora le disposizioni non sono state notificate è vero però che questo lavoro di determinazione dei piani è già iniziato. Mi faccio lo stesso scrupolo che anima il senatore Spezzano nel dire che a mio giudizio non è questa la minore delle operazioni che si debbono compiere poichè il legislatore ha inteso di stimolare, in uno con la maggiore occupazione ed il maggior lavoro nell'interno del comprensorio espropriato, un maggior lavoro ed una maggiore produttività nelle zone fuori comprensorio. Posso assicurare il senatore Spezzano che la preoccupazione più grande, dopo quella di far procedere nel miglior modo possibile le operazioni direttamente inerenti alla competenza dell'Opera Sila per quanto riguarda gli espropri e le assegnazioni, è e resta sempre quella che egli ha segnalato alla attenzione del Governo penso, più che come rilievo di cosa, come stimolo a non trascurarla ».

E il senatore Salomone, l'8 ottobre 1953, (l. c. pag. 876) parlando come Ministro dell'agricoltura, ritornando sull'argomento, riaffermava le assicurazioni del suo predecessore onorevole Fanfani dicendo: «...e sarà attuato l'invocato articolo 10 della legge. Ora si deve procedere in sì ardua materia con sollecitudine, con solerzia, ma si deve badare a non incorrere in errori della troppa fretta per poter superare le molteplici difficoltà rappresentate dalle condizioni di terreni che, se non adatti convenientemente, costituirebbero fonte di delusione e di danno ».

Succeduto al senatore Salomone il senatore Medici, discutendosi il bilancio dell'Agricoltura, sorvolò abilmente la questione pure essendo stata ripresentata in alcuni interventi.

Purtroppo la realtà, a distanza di sei anni dalla pubblicazione della legge, di quattro anni dalle assicurazioni del Ministro Fanfani, di tre da quelle del Ministro Salomone, è ancora immutata: nessuna trasformazione è stata eseguita! Intanto in Calabria la disoccupazione è aumentata in modo davvero impressionante.

Altro che il benessere generale del quale parlava l'onorevole Segni! È bastata qualche abbondante nevicata perchè apparissero in tutta la loro drammaticità le condizioni di miseria, abbandono, disoccupazione, arretra-

tezza nelle quali, a distanza di sei anni dalla legge Sila, le masse della Calabria continuano a vivere.

Evidentemente se l'articolo 10 non fosse stato dimenticato e quindi costantemente violato dai magnati dell'Opera Sila, la sua applicazione non sarebbe stato il toccasana di tutti i mali, ma, attenuando la disoccupazione, avrebbe reso meno penose e tristi le condizioni dei lavoratori del comprensorio silano-crotonese.

* * *

I risultati ottenuti possono, dunque, così riassumersi: manchevole applicazione della legge per gli espropri ed i termini nei quali gli stessi dovevano avvenire; completa violazione per le trasformazioni da imporre ai proprietari, i pilastri fondamentali cioè sui quali doveva poggiare la lotta contro il latifondo e l'avvio della rinascita della regione.

Perciò, convinti della utilità dei principi disposti nell'articolo 10 e dei gravi danni che dalla mancata loro applicazione sono derivati ai contadini ed alla produzione, e sentendo la necessità di rendere operante il più volte ricordato articolo 10, abbiamo in sede di Commissione proposto il seguente emendamento:

« Nei consorzi di bonifica di cui al comma che precede ciascun consorzio ha diritto ad un solo voto indipendentemente dalla estensione delle terre possedute. La elezione dei consigli di amministrazione di tali consorzi avrà luogo entro sei mesi dalla approvazione della presente legge ».

« Entro 8 mesi dall'entrata in vigore della presente legge l'Opera deve imporre l'obbligo della esecuzione dei miglioramenti fondiari alle proprietà non espropriate superiori ai 25 ha., indicandone i termini per la esecuzione.

L'esecuzione dei miglioramenti di cui al precedente comma non può costituire motivo di disdetta e di diniego di proroga nei confronti del coltivatore del fondo. I proprietari inadempienti sono soggetti all'espropriazione senza indennizzo della parte dei terreni sulla quale si è verificata l'inadempienza ».

« La mancata osservanza, da parte dell'Opera, delle disposizioni di cui al precedente terzo

comma comporta la destituzione del Presidente e del direttore generale e lo scioglimento del Consiglio ».

Il Ministro, onorevole Colombo, pur riconoscendo la mancata applicazione dell'articolo 10 e quindi la necessità di fissare un termine perentorio e breve per la notifica e la esecuzione dei piani, ha chiesto il ritiro dell'emendamento e, in mancanza, il suo rigetto, in attesa che il Ministero studi il problema e lo risolva con una apposita regolamentazione da inserire nel disegno di legge per i nuovi finanziamenti all'Ente.

Su detto emendamento, non ritirato dai presentatori e respinto dalla maggioranza, deve pronunziarsi il Senato che, se non vorrà rinnegare gli impegni assunti durante la discussione e ribaditi più volte dai Ministri per l'agricoltura, non potrà non accettarlo.

* * *

Nè le cose mutano in meglio, anzi peggiorano, se esaminiamo altri campi dell'attività dell'Opera come i lavori di trasformazione.

L'onorevole Medici, discutendosi la legge, ebbe a dire al riguardo (pag. 13433 l. c.) che « l'Opera farà molto bene se sarà estremamente prudente nel progettare grandi strade più o meno litoranee, grandi argini più o meno utili, farà molto bene se progetterà una fitta rete di strade rurali, che serviranno ai contadini per raggiungere facilmente i luoghi del loro lavoro, se spenderà somme imponenti nelle alberature... Molte di queste casette le farei fare agli stessi contadini dando loro con la assistenza tecnica, i materiali, la calce, il cemento, il legname affinché essi possano diventare salariati di loro stessi ed, aiutandosi l'un l'altro, possano sentire meglio la gioia del comune progresso contadino ».

Nè diversamente parlò l'onorevole ministro Segni (pag. 13518 l. c.) « ... ritengo debbano collaborare essi stessi (i contadini) a quella opera di bonifica e trasformazione che li deve rendere proprietari di una piccola azienda da cui possano ricavare i mezzi di sussistenza. Associare i contadini a questa opera di bonifica è condizione fondamentale per la pronta riu-

scita dell'Opera stessa ed anche per la sua economicità ».

Quanta diversa la realtà, denunciata invano decine di volte! I magnati dell'Opera Sila hanno sempre tenuto lontano i contadini da qualsiasi manifestazione della vita dell'Ente, li hanno ritenuti estranei, anzi schiavi senza volontà e senza diritti.

Obbedire ed accettare passivamente tutto ciò che ai magnati piaceva fare e disporre, questo il motto dei dirigenti dell'Opera Sila. Si è così verificato l'assurdo che, ancora, a distanza di 6 anni, pure essendo stati esauriti i fondi stanziati, non tutte le case sono state costruite. In alcune zone anzi non ne è stata costruita alcuna, per cui, per esempio, i contadini di Savelli debbono percorrere circa 50 chilometri fra andata e ritorno per recarsi sulla terra.

Ed ancora: molte case sono state costruite con ritardo, nelle zone meno indicate, ed in serie, mirando più a creare il colpo d'occhio e la cartolina illustrata anzichè guardare i bisogni e le esigenze effettive dei singoli assegnatari. Anzichè chiedere l'aiuto e la collaborazione dei contadini, così come il Parlamento aveva chiaramente detto, si sono preferiti gli appaltatori, con delle conseguenze che superano l'immaginativa. Infatti si sono costruite a pietra le case in quelle zone dove la pietra manca e quindi si è dovuta trasportare da posti molto lontani mentre si sono costruite a cemento lì dove la pietra abbonda.

Per la costruzione di 19 case in San Leonardo di Cutro la pietra pagata a 600 lire al mc. è stata fatturata niente di meno a 1.200, cioè al doppio! Altrove, per la costruzione vennero impegnati blocchetti che avrebbero dovuti essere fatti di cemento, sabbia e pietrisco e che erano invece di sabbia e pochissimo cemento, blocchetti che, in un primo tempo, erano stati scartati come inutilizzabili. A Cutro 42 assegnatari del latifondo Cineracchio dovettero immediatamente ricorrere al Genio civile perchè le case costruite dalla Ditta Guffante erano inabitabili.

Eppure ognuna di dette case graverà sui contadini per un prezzo che supera i 2 milioni!!

Nè diversi sono stati il procedere ed i risultati in altri campi. Infatti, dopo 3 anni di

lavoro, si è dovuta abbandonare la costruzione della strada Sant'Anna perchè il tracciato era errato; così come dopo di avere speso 100 milioni, si è dovuta abbandonare la costruzione della strada Trepidò-San Giovanni!!

* * *

Se ci addentrassimo nel campo delle forniture delle scorte vive e morte, aspetti ancora più gravi ci si presenterebbero. Infatti nella contrada Germano di San Giovanni in Fiore vennero importate, senza che vi fosse il ricovero e senza che vi fosse una scorta di foraggio, ben 55 vacche bruno alpine; a Spezzano della Sila venne imposto di usare le patate da seme cecoslovacche ed il raccolto fu un completo fallimento; venne imposto, nonostante le più decise proteste di quei contadini, di seminare il grano a novembre anzichè a settembre e il seme, in massima parte, non è nemmeno germogliato, tanto che quei contadini hanno promosso giudizio contro l'Ente per risarcimento di circa 3 milioni e mezzo di danni; a Scandale, l'Ente pretendeva da un assegnatario il pagamento di un mulo che morì lo stesso giorno della consegna; a Cutro venne dato un mulo completamente cieco; dappertutto vennero assegnate vacche affette da tubercolosi e da afta epizootica. Nè poteva essere diversamente, essendo stati sempre tenuti lontani i contadini e trattati non da protagonisti ma da estranei all'Opera di riforma. Non poteva essere diversamente anche perchè, per il malcostume dilagante, l'Ente non seppe fare di meglio che incaricare dell'acquisto del bestiame *il tenutario della casa di tolleranza di Crotone ed un altro gruppo di speculatori!* E perciò, nel migliore dei casi, si verificò l'episodio della vacca Bellavita, così efficacemente descritta dal Levi nel suo recente libro « Le parole sono pietre »: « Una grande vacca bianca, lucida, pulita, con una coroncina di fiori sul capo, tra le lunghe corna chiare, che ruminava oziosa ed altera, come una regina. Era una vacca meravigliosa, ma il contadino mi spiegò che gli costava assai cara, non soltanto perchè gli era stata addebitata al prezzo di centottantamila lire dall'Ente riforma che gliel'aveva forzosamente

assegnata, a lui come agli altri contadini del villaggio, ma perchè doveva mantenerla, comprare il foraggio, nutrirla, e non poteva servirsene. Fosse almeno una vacca da latte, ma è solo una vacca da lavoro, e le terre che mi hanno assegnato sono a quattro ore di qua, e non posso fare camminare la vacca e poi farla lavorare. Così la teniamo nella stalla. Volevamo avere dei muli o delle vacche da latte, ma da Roma ci hanno mandato queste, senza chiedere il nostro parere, e dobbiamo tenercele, mantenerle e non possiamo neppure rivenderle, perchè è proibito.

Gli chiesi come si chiamava quella vacca sua meravigliosa. « Bellavita » mi rispose. L'ho chiamata Bellavita perchè è la sola persona che faccia una bella vita in questo paese ».

* * *

Negli altri campi, lavori e forniture fatte dall'Opera, bastano pochi esempi ad indicare il vero stato delle cose: ad un assegnatario di Belvedere Spinello è stato fatturato ottantamila lire un carretto che i commercianti di Crotone espongono in vendita a cinquantamila lire; è stato fatturato come grano da seme il grano comune; pur avendo concordato che l'Ente avrebbe pagato le patate del comprensorio silano al prezzo di 25 lire al chilogrammo, fissato dalla Camera di commercio di Cozenza, le ha pagate a 15 lire.

Per l'aratura si è praticato il prezzo massimo di dodicimila lire mentre quello corrente era di settemila; la trebbiatura è stata spesso affidata a privati speculatori, e così un certo Bonanno di Scandale al quale l'Opera Sila, quindi gli assegnatari, pagavano quattrocotocinquanta lire al quintale, ha ceduto il lavoro in sub-appalto a trecentonovanta lire il quintale.

Ad Isola Capo Rizzuto durante la trebbiatura venne alterata la bilancia per cui l'Ente Sila si appropriava di 14 chilogrammi in più su ogni quintale di grano!!

Nè si dica che sono episodi sporadici, perchè purtroppo sono anelli di una lunga ed ininterrotta catena. Sono fattacci ripetutisi dappertutto e continuamente, creando la più completa sfiducia nei contadini e situazioni addirittura

insostenibili, che spinsero il Senato a votare all'unanimità il seguente ordine del giorno a firma dei senatori Medici, Grieco e Menghi: « Il Senato, constatato che lo scopo fondamentale delle leggi di riforma è quello di dar vita a solide aziende contadine; constatato, altresì, che oneri gravosi sugli assegnatari renderebbero precario il loro difficile bilancio; invita il Governo a valersi della facoltà attribuita agli Enti di riforma dalle leggi 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841 e in particolare dall'articolo 17 della legge Sila; affinché: a) le operazioni colturali di carattere straordinario, come le lavorazioni profonde, le concimazioni di fondo, e così via, vengano addebitate, anzichè come spese annuali, come spese di miglioramento fondiario; b) il prezzo di vendita dei terreni ai nuovi piccoli proprietari sia ridotto fino a dar luogo, nelle zone più povere, a rate annuali di minimo importo ».

Gli stessi fatti determinarono pure il ministro Medici ad emettere, il 19 febbraio 1954, la nota circolare con la quale invitava gli Enti ad intensificare l'umanità dei rapporti con i contadini, a considerare l'assegnatario non più come bracciante, fittavolo o colono, ma come proprietario.

Questo stato di cose è stato efficacemente ritratto da Carlo Levi: « Appoggiati allo stecato stavano dei venditori ambulanti, che vantavano la loro merce sotto le lampade ad acetilene. Gruppi di contadini li ascoltavano attenti e silenziosi... Dietro un tavolino, un uomo vestito di fustagno mostrava il portafogli. Non costavano mille, nè cinquecento, nè duecento, nè centocinquanta; costavano solo cento lire. Guardate, sono di finta pelle, e ci sta tutto, hanno due tasche. In questa potrete mettere la moneta minuta, i documenti, le tessere, la carta di identità; e in quest'altra ci metterete i denari, i biglietti da dieci e da cinquemila e se non li avete allora ci metterete le lettere del padrone di casa, le ingiunzioni di sfratto, le ricevute dei prestiti, *i conti dei debiti con l'Ente Sila* ».

Questa prosa del Levi è lo specchio di quanto in Calabria l'Opera Sila è riuscita a realizzare: Altro che aziende autonome!

In queste settimane tutti i giornali e la radio ingenuamente ci hanno informato che, dopo due giorni di neve, si è stati costretti ad an-

dare in elicottero o con gli sci a portare i viveri a molti contadini assegnatari. Basterebbe da solo questo tragicomico episodio a dimostrare di quale curiosa specie di aziende autonome si tratti!

Si può concludere, pertanto, che ai danni dei contadini assegnatari si è creata una forma mostruosa di capitalismo di Stato nel quale gli interessi economici del monopolio industriale e della grande proprietà terriera si intrecciano agli interessi politici di un sempre più invadente clericalismo e paternalismo.

* * *

L'Opera Sila si è abbandonata ad una serie di persecuzioni che hanno sempre più aggravata, fino a renderla insostenibile, la situazione. Risulta infatti che, contro l'assegnatario Fiorello di Cutro, un dipendente dell'Opera ha puntato la rivoltella; che 14 contadini di Isola Capo Rizzuto sono stati denunciati e successivamente condannati per furto sol perché, in un bosco espropriato a Barracco e gravato di uso civico, erano andati a raccogliere un po' di legna; sedici atti giudiziari sono stati notificati agli assegnatari del comune di Borgia; settanta sequestri sono stati eseguiti in danno di contadini dei comuni di Strongoli, Crotone, Belvedere, Scandale.

Con la violenza sono stati cacciati dalle terre i contadini di Spezzano Albanese; quelli di San Lorenzo del Vallo furono costretti a ricorrere all'Autorità giudiziaria contro la violenza dell'Ente che voleva sfrattarli dalle terre e l'Autorità giudiziaria ha dato loro ragione. Dal fondo Polligrono i contadini sono stati scacciati due anni prima della scadenza del contratto; la contadina Tarsitano Rosa di Pietrafitta subì un sequestro solo perchè si permise di discutere i prezzi che venivano imposti dall'alto.

Comite Francesco figura debitore dell'Ente per 103.592 lire (prezzi stabiliti dall'alto senza concordarli col contadino), l'Ente trattiene l'intero prodotto del debitore Comite e gli addebitava ancora 2.173 lire. Il dottor Conte, funzionario dell'Opera, con la violenza si appropriò dell'intero prodotto dell'assegnatario Ruggero Gaetano. Il centro di Strongoli, dopo

avere incamerato tutto il prodotto della quota numero sette del fondo Petrarò, diffida l'assegnatario Mauro Vincenzo a saldare un residuo debito di 61.347 lire.

* * *

Ed era fatale che tutto questo fosse avvenuto. Infatti, come dimostra un recente articolo del Presidente dell'Opera Sila apparso su un giornale locale, la Calabria è stata considerata colonia e i contadini gente di colore, proprio quello che paventava il senatore Pietro Mancini (l. c.) nonostante le assicurazioni in contrario del ministro Segni (l. c.).

Infatti il Presidente dell'Opera Sila ha così scritto: « Penso che la democrazia italiana abbia voluto fare questa volta (con la legge Sila cioè) qualche cosa di meglio del saziare la fame di terra dei contadini del Sud... Occorreva soprattutto dare una qualificazione a questa gente... assuefacendola all'uso dell'acqua, della luce e dei servizi igienici, disalfabetizzandola, irrobustendone le progenie, sorreggendola alle possibilità di un sano conforto religioso, sorreggendola in questa via di redenzione con un'azione generosa, continua e spicciola di assistenza sociale... Si è dovuto cominciare ad insegnare a molte massaie addirittura l'uso dell'ago, aiutare a mettere su ed a curare un orto per i bisogni domestici a quante conoscevano soltanto l'erbe spontanee, avviare loro un allevamento razionale di animali da cortile... insegnare a conoscere e ad amare l'albero a quanti odiavano l'albero come un ladro di terra... La riforma ha sostanzialmente avviato la trasformazione di questi braccianti finalmente in uomini ».

Questo insolente articolo è stato scritto per giustificarsi dalle accuse mosse da più parti per le ingenti spese sostenute, ma ha raggiunto lo scopo opposto: infatti costituisce non solo la confessione degli scarsi risultati ottenuti per la riforma fondiaria ma dichiara esplicitamente che si è fatto sperpero del pubblico denaro e, perciò, dobbiamo anche interessarci di questo aspetto che, secondo noi, è uno dei più deleteri dell'amministrazione antidemocratica.

* * *

Dai bilanci preventivi fino a quelli 1955-56 comunicati al Parlamento, si ricavano questi dati: per spese generali (fitto posta luce, cancelleria, gestione auto), sono stati preventivati 856 milioni; per l'impianto catasto, 269 milioni; per progettazione studi e ricerche, 3 miliardi e 537 milioni; per assistenza, cooperazione, corsi di qualificazione, 1 miliardo e 353 milioni; per spese di impianto, 239 milioni; per acquisto macchinario 2 miliardi e 800 milioni, per acquisto mezzi trasporto campagna, 155 milioni; per personale e organi deliberanti, 4 miliardi e 11 milioni, oltre 218 milioni per spese varie!

Questi i dati che si ritraggono dai bilanci preventivi; riteniamo però che, nella realtà, siano molto maggiori, ma la nostra è solo una supposizione perchè, per quante volte richiesti, non sono stati ancora esibiti i bilanci consuntivi dell'Opera.

Alla stregua di queste cifre comunque il ricordato scritto del Presidente dell'Ente assume significati particolari: confessione del fallimento della riforma fondiaria, difesa per gli sperperi passati e preparazione di alibi per quelli avvenire.

Chi vuole può divertirsi a calcolare come e quanto queste varie spese gravano su ogni assegnatario e su ogni ettaro di terra. Il risultato sarà davvero edificante. Da parte nostra verremmo meno al nostro dovere se tacessimo che il personale — per il quale sono stati spesi 4 miliardi — non è stato scelto considerandone la capacità e la tecnica ma la convenienza politica ed elettoralistica; e così si è assunto il funzionario di partito, il segretario della sezione, l'agitatore sindacale, il fratello del deputato, il cognato del senatore, l'attivista, quello che gridava di più. All'uopo è molto eloquente il caso dell'avvocato Migliaccio che, dopo avere condotto tutta una lunga e documentata campagna giornalistica contro il proconsole e tutte le malefatte dell'Ente Sila, ne è diventato capo dell'Ufficio stampa.

In breve ogni sfaccendato purchè nelle grazie dei dirigenti locali della Democrazia cristiana ha trovato un posto nell'Opera Sila.

La cosa ha colpito tanto che giornali non di nostra parte, come la stessa « Voce Repubblicana » così ebbe a scrivere: « Nella sua attuale fase di applicazione la riforma agraria è fatta dalla borghesia e senza i contadini. La piccola e media borghesia è negli enti e nell'apparato burocratico dello Stato, ma in diretto contrasto, per vincoli tradizionali, con quel vecchio mondo agrario che opera silenziosamente e proficuamente per il fallimento dell'opera di rinnovamento economico e sociale iniziato ».

E Carlo Levi molto efficacemente ha ritratto la situazione: « funzionari che spuntano da ogni parte come funghi dopo la pioggia, zelanti crociati di una astratta battaglia, funzionari che avrebbero dovuto lavorare per loro e con loro (i contadini) ma che celavano in sè, verso di essi, un antico odio ereditario, e che erano portati a usare la riforma, essi che venivano dalla piccola borghesia dei paesi, per riconquistare il pericolante secolare prestigio: sempre presenti con gli occhi aperti e le orecchie tese pronti a tornare padroni a modo loro delle terre espropriate e divise ».

* * *

È certo inoltre che spese ingenti sono state sostenute per foraggiare piccoli giornaletti locali e decine di inviati speciali, girare e proiettare film, in breve suonare la grancassa per stordire gli ingenui. Tutto questo, naturalmente, a detrimento della riforma fondiaria come candidamente confessa lo stesso Presidente Tranfo quando scrive: « *Queste attività rivolte alla qualificazione professionale degli assegnatari gravano sul costo della trasformazione a ettaro e sulle spese per ogni famiglia assegnataria* ».

Bisogna dare atto al Presidente Tranfo che non poteva essere nè più chiaro nè più esplicito.

In questa attività di « *assistenza generosa, continua, spicciola* di qualificazione professionale occupano un posto non trascurabile le funzioni di padrino avute dal Presidente dell'Opera, avvocato Tranfo, verso il figlio di un contadino assegnatario.

Per fare entrare un'ondata di esilarante umorismo, in questa pesante e triste materia, trascriviamo parte di un resoconto pubblicato su un giornale locale con questo titolo a due colonne: « Grandiosa manifestazione di fede e di democrazia nel villaggio O.V.S. Rovale — il Presidente dell'Opera per la valorizzazione della Sila, avvocato Fabrizio Tranfo, tiene a battesimo la figlia di un assegnatario mentre S.E. Aniello Calcara, arcivescovo di Cosenza, impartisce la Santa Cresima ». « Il villaggio Rovale, una delle tante imponenti realizzazioni dell'Ente di riforma calabrese, ha vissuto la sua indimenticabile giornata di Fede e di Democrazia: giornata che passerà alla storia della riforma fondiaria e costituirà una delle pagine più belle del libro d'oro della pacifica rivoluzione delle masse contadine calabresi... ».

« In questo ridente lembo del Gran Bosco d'Italia... è giunto con puntualità cronometrica alle 17 di ieri l'illustre Presidente dell'Opera per la valorizzazione della Sila, avvocato Fabrizio Tranfo, il pioniere ed appassionato realizzatore della riforma agraria in Calabria, per compierci uno squisito atto di democrazia veramente unico nella storia degli Enti di riforma che operano in Italia: tenere a battesimo la piccola Maria Oliviero, figlia dell'assegnatario Francesco, creato proprietario dalla Riforma agraria... I numerosi assegnatari presenti, convenuti dagli altri villaggi, onde partecipare alla grandiosa manifestazione, si sono mossi all'incontro del loro amato Presidente e lo hanno vivamente applaudito, mentre le gentili massaie facevano a gara ad offrire fiori di campo all'Uomo, (*la maiuscola non è nostra!*) che con tanta passione ed intelligenza, profondo senso di democrazia lavora quotidianamente per l'elevazione delle masse contadine ». « Vivissimi applausi all'indirizzo del Presidente, padrino della piccola Maria e della madrina, Nobildonna Lucia Barberio. Alle cerimonie ha presenziato la R.A.I., che ha effettuato diverse registrazioni ed interviste, tra cui una al Presidente dell'O.V.S. ed un'altra a S. E. Calcara. La organizzazione della manifestazione è stata curata, come sempre impeccabilmente, dall'Ufficio sociale, Centro di San Giovanni in Fiore, che con una perfetta organizzazione dei servizi logistici ha

permesso agli assegnatari degli altri villaggi di presenziare alla memorabile cerimonia. Accompagnavano il Presidente Tranfo il dottor Zunino, l'avvocato Corigliano della Segreteria dell'O.V.S., nonché l'avvocato Migliaccio (*quello del quale ci siamo occupati alla pagina precedente*), Capo dell'Ufficio Stampa dell'O.V.S., sotto la cui intelligente supervisione è stata organizzata la grandiosa manifestazione ».

Parlavamo di umorismo, in verità siamo in piena farsa! Ma una farsa che provoca il disgusto. E sono simili farse disgustose che costituiscono per i magnati dell'Opera Sila la spina dorsale della riforma fondiaria e, per di più, vengono pagate con i soldi della povera gente. Abbiamo notato che lo ha detto apertamente l'ineffabile ed imprudente avvocato Tranfo che « *queste attività gravano sul costo della trasformazione e sulle spese per ogni famiglia assegnataria* ».

* * *

In questo clima di farsa si inquadra a perfezione un altro infortunio capitato all'Opera Sila. Trascriviamo dagli Atti parlamentari (Camera deputati - seduta 30 settembre 1955, pag. 29 dell'allegato al resoconto). « L'Opera per la valorizzazione della Sila, intendendo sottoscrivere l'abbonamento per l'anno 1955 alla agenzia " L'Informatore parlamentare ", con lettera del 12 gennaio 1955, n. 01567, trasmise alla predetta agenzia il relativo importo a mezzo di assegno bancario, *che per un puro errore di contabilità fu emesso per lire 60.000 anzichè per la quota dovuta, di lire 2.000*. Risulta a questo Ministero che la stessa agenzia, riconosciuta la natura dell'errore, restituì subito l'assegno con lettera del 18 gennaio 1955, diretta all'Opera Sila e che qui di seguito si trascrive: " Riceviamo la vostra del 12 corrente n. 01567, con accluso assegno bancario n. 001231, Banco di Napoli per lire 60.000. Poichè il costo annuo dell'abbonamento alla nostra agenzia è di lire 2.000, abbiamo ragione di ritenere che trattasi di un errore di esecuzione e pertanto, insieme alla presente vi restituiamo l'assegno stesso. Vi informiamo,

frattanto che, in attesa di ricevere l'effettivo importo dell'abbonamento, abbiamo provveduto a rimettervi, in omaggio gratuito, l'Annuario Parlamentare. L'Opera per la valorizzazione della Sila, incamerata la somma restituita, dispose a sua volta l'invio dell'importo esatto dell'abbonamento".

Questa la risposta del Ministro alla interrogazione dell'onorevole Giacomo Mancini, che trascriviamo:

« Per sapere quale articolo della legge istitutiva autorizzi l'Opera per la valorizzazione della Sila a inviare "cospicui assegni" a giornali ed agenzie e sotto quale voce del bilancio vengano poi iscritte queste singolari elargizioni ».

Qualsiasi commento guasterebbe!...

Lo sperpero non ha limiti, i fondi per la riforma vengono impiegati in un'opera infame ed immonda di corruzione.

* * *

Quanto diciamo appare in tutta la sua drammaticità considerando che i contadini impegnati nei lavori di trasformazione sono stati pagati non con la tariffa dei lavoratori dell'industria ma con quella dei lavoratori dell'agricoltura e che i cottimi per piantagione e dicioccamiento hanno fruttato ai contadini di Castelsilano, Rocca di Neto, Carfizzi, Melissa da un minimo di 150 ad un massimo di 400 lire giornaliera.

Se ci si ricorda poi che migliaia di famiglie contadine da anni non hanno potuto percepire gli assegni familiari perchè i magnati dell'Opera Sila non hanno versato i contributi, ci si domanda come e perchè questa situazione si è lasciata incancrenire per sei anni. Si tratta di qualche centinaio di milioni frodati ai contadini compresi quelli che, al villaggio Rovale, avrebbero applaudito il Presidente dell'Opera democraticamente sceso in mezzo ai lavoratori in occasione del battesimo!

La verità è che, nonostante la circolare del ministro Fanfani 23-bis del 4 agosto 1952 nella quale si precisava: « *Scopo unico degli Enti è quello dell'attuazione delle leggi di riforma. Ogni altra attività deve essere preclusa* », l'Opera Sila è stata trasformata in un organismo

politico come dimostra una lunga serie di fatti. Ne citiamo uno solo, il più eloquente: nel 1952, nell'anniversario dell'eccidio di Melissa, si svolgeva la commemorazione di quei martiri. La cosa preoccupava i magnati dell'Ente i quali, fin dal giorno prima, trasportarono a Cosenza i familiari dei martiri, dove vennero loro promessi 7 milioni se avessero aderito alla Democrazia cristiana. Quei contadini spezzarono la manovra e, prima ancora che la cerimonia fosse finita, ritornarono a Melissa.

Un altro grave infortunio per l'opera Sila: uno di quegli infortuni inevitabili per chi segue la via del ricatto e della corruzione.

* * *

Nulla diciamo di tutte le altre attività svolte dall'Opera agendo come stazione appaltante o come imprenditore diretto. Trattasi di miliardi e miliardi che sono stati amministrati e manovrati senza alcun controllo, nel mistero profondo degli uffici!!

Non possiamo tacere però che molte delle agitazioni che si sono avute in questi anni in Calabria sono state determinate dal mancato pagamento dei salari da parte delle ditte imprenditrici, le quali a loro volta non avevano avuto pagato quanto dovuto dall'Opera Sila stazione appaltante.

Non possiamo lasciar passare però senza rilievo gli ingenti profitti che, con la complicità dell'Ente, hanno realizzato gli agrari per la ritardata immissione in possesso delle terre espropriate e per l'appropriazione dei frutti dopo l'esproprio.

È di pubblico dominio che l'Opera Sila, dopo di avere provocato un sequestro degli alberi tagliati da uno speculatore, quando l'Ente aveva già il possesso giuridico e materiale della terra, per interventi misteriosi revocò il sequestro!!

Infine, una delle più gravi responsabilità degli organi amministrativi e dirigenti della Opera Sila è quella di aver sabotato la costituzione ed il funzionamento delle cooperative tra assegnatari previste dalla legge.

Infatti poche sono le cooperative costituite nel comprensorio, antidemocratici ne sono gli statuti, irrisorio il numero degli assegnatari

aderenti. Per di più nessuna di tali cooperative esercita una qualsiasi delle attività assistenziali che pure costituiscono la parte più significativa dei loro fini istituzionali.

In tale modo l'amministrazione e la direzione dell'Opera, violando la legge, hanno impedito che l'assistenza tecnico creditizia fosse democraticamente amministrata dagli assegnatari stessi nelle loro cooperative, e ciò allo scopo di perpetuare la soggezione dell'assegnatario singolo, tenendolo direttamente agganciato, per tutti i suoi bisogni, al ricatto ed alla corruzione tradizionali.

Da quanto scrive lo stesso senatore Salomone si apprende inoltre che l'Opera ha acquistato a trattativa privata 10.615 ha. di terra. Si sa pure che ha realizzato molte permutate. Ebbene tutto questo, come ogni altra attività dell'Ente, sempre al di fuori dei contadini, sempre senza alcun controllo dei diretti interessati.

* * *

Questa la realtà dell'Opera Sila ed è forse in omaggio a questa realtà che il senatore Salomone ora che questo sistema di amministrazione, definito a suo tempo eccezionale, dovrebbe finire, ne propone invece la proroga fino al 1960.

All'uopo bisogna innanzi tutto precisare che, scaduti i termini di cui all'articolo 12 della legge 230, automaticamente entra in funzione la legge 31 dicembre 1947, n. 1629 che prevede:

« Art. 5. — L'Opera è amministrata da un Consiglio composto di un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici; di un rappresentante per ciascuna delle Amministrazioni delle provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, delle Camere di commercio di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, delle Camere del lavoro di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, delle Associazioni degli agricoltori di Cosenza e Catanzaro, delle Federazioni dei coltivatori diretti di Cosenza e Catanzaro, dei Corpi delle foreste di Cosenza e Catanzaro, degli Ispettorati agricoli di Cosenza e Catanzaro, del

Corpo dei genio civile di Cosenza e Catanzaro; di un rappresentante della Confederazione cooperativa italiana e di un rappresentante della Lega nazionale delle cooperative; di un esperto in scienze agrarie e forestali, nominato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste; di un rappresentante dell'Ente nazionale del turismo; di un rappresentante della Associazione pro-Calabria con sede a Catanzaro; di nove rappresentanti dei Comuni delle provincie di Cosenza e Catanzaro ricadenti nel perimetro del comprensorio e di quattro rappresentanti dei contribuenti di cui all'articolo 8, lettera b), della presente legge; eletti secondo le norme del regolamento.

Il Consiglio nomina nel suo seno la Giunta esecutiva composta di non meno di cinque e non più di sette membri tra i quali il presidente cui spetta altresì la presidenza dell'Opera.

Il direttore generale dell'Opera è nominato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, su proposta della Giunta esecutiva, in base al regolamento organico del personale dell'Ente di cui al successivo comma ».

Non dimentichiamo che, discutendosi la legge Sila, avverso un Consiglio di Amministrazione così composto, vennero avanzate molte critiche compresa quella della difficile funzionalità, alla quale non fummo del tutto ostili.

Bisogna tener conto, inoltre, che, nel frattempo sono stati eseguiti gli espropri e quindi si è creata la categoria degli assegnatari. È necessario quindi che gli stessi siano rappresentati nel consiglio di amministrazione e nella giunta esecutiva.

D'altro canto l'Opera Sila è uno degli organi di applicazione della legge speciale per la Calabria e, data la lettera della relativa disposizione, vi è da supporre che avrà in tale qualità un posto di rilievo.

Crediamo, pertanto, che il Consiglio di amministrazione debba essere la espressione di questi interessi, e perciò, in sede di commissione, abbiamo presentato il seguente emendamento, esplicitamente dichiarando che saremmo stati disposti ad accettare una diversa eventuale composizione che la maggioranza e il governo avessero voluto proporre.

« L'Opera per la valorizzazione della Sila è amministrata da un Consiglio composto:

da un rappresentante per ciascuna delle Amministrazioni provinciali di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria;

da un rappresentante della Federazione nazionale braccianti agricoli aderenti alla C.G.I.L. e da uno della Federazione Italiana Salariati e Braccianti Agricoli (F.I.S.B.A.) aderente alla C.I.S.L. della regione;

da due rappresentanti della Associazione Autonoma Assegnatari e da due della Associazione Piccoli Proprietari della riforma, della regione;

da un rappresentante della Confederazione Coltivatori diretti e da uno dell'Associazione Contadine, della regione;

da un rappresentante della Lega Nazionale Cooperative e Mutue e da uno della Confederazione Italiana Cooperative, della regione;

da tre rappresentanti dei tre comuni delle tre diverse provincie calabresi nei quali massime in senso assoluto sono state le estensioni delle terre espropriate. I rappresentanti delle categorie saranno designati dalle rispettive organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle provincie e dei comuni saranno designati dai rispettivi consigli. Le designazioni saranno fatte al Ministro dell'agricoltura e foreste il quale, entro un mese dalle avvenute designazioni, con suo decreto, provvede alla nomina di tutti i componenti del Consiglio ».

Purtroppo anche queste nostre proposte conciliative si sono infrante di fronte alla tenace resistenza della maggioranza.

Non ci resta pertanto che sperare nella obiettiva serenità e comprensione dell'Assemblea.

Deliberatamente abbiamo fermato la nostra disamina a fatti tutti inerenti alla riforma fondiaria senza decampare da questi limiti.

Ci siamo perciò astenuti dal denunciare i molti casi di mal costume tante volte nemmeno smentiti dal Ministero il quale si è limitato solo a minimizzarne la portata.

Non ci siamo nemmeno interessati dello scandaloso impiego delle macchine per uso privato, dell'intervento sfacciato svolto dall'Opera Sila nelle lotte elettorali politiche ed amministrative e specie durante le elezioni per i Consigli direttivi delle Casse mutue contadine, dell'impiego di molti dipendenti dell'Opera come attivisti di una ben nota associazione.

Abbiamo taciuto delle varie denunce penali, delle dimissioni del dirigente Solina e del funzionario Fersina, dell'allontanamento dei presidenti Caglioti e Santini e dei direttori generali Fiore e Leone.

Abbiamo finto di non conoscere le aspre polemiche giornalistiche comprese quelle sostenute dal giornale ufficiale della Democrazia cristiana di Cosenza.

Abbiamo sorvolato sulla proposta di legge per l'inchiesta parlamentare.

Non abbiamo ricordato la odiosa discriminazione nell'assegnazione della terra e nemmeno i casi del più sfacciato favoritismo, culminanti nell'assegnazione di oltre 20 ettari di terra all'assistente sociale dell'Opera Sila di Pallagorio, signor Liuzzi, il quale fa coltivare la terra da due veri contadini esclusi dall'assegnazione!

Tutto ciò per non avvelenare la polemica, tutto ciò perchè riteniamo anche noi che i termini debbano essere prorogati subordinando però la proroga alla democratizzazione dell'Ente, mediante una regolare amministrazione che sia espressione degli interessi dei contadini e della regione. Non si può oltre calpestore la democrazia.

Molti fatti nuovi dal 1950 sono avvenuti.

Insistere nel vecchio sistema antidemocratico che, per giunta, ha dato i frutti che ha dato, è negare lo stato di diritto e la democrazia; e vogliamo sperare che nè il Governo nè la maggioranza vogliano in una legge sancire che, nella nostra Repubblica, la democrazia è una parola vana.

SPEZZANO e AGOSTINO, relatori
per la minoranza.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

Le disposizioni degli articoli 12, 13, 14, 15 e 25 della legge 12 maggio 1950, n. 230, hanno vigore per tutto il decennio previsto dall'articolo 24 della legge 21 ottobre 1950, n. 841.